

Ricordando Vittorio Belleli

Cent'anni fa veniva alla luce, a Trieste, Vittorio Belleli, la prima stella canora dell'EIAR; con lui, esattamente ottant'anni fa, nasceva la figura del cantante della radio, destinata a caratterizzare profondamente la programmazione musicale radiofonica fino ai primi anni Sessanta.

In molti, leggendo i vari profili biografici di Vittorio Belleli presenti in alcuni dizionari della canzone, si staranno domandando cosa vuol dire che egli è stato il pioniere dei cantanti della radio e cosa significa quella ricorrente frase che dice “prima di lui questa figura non esisteva”. È molto semplice. Nei primissimi anni di attività l'EIAR boicottava la musica leggera; la sua programmazione radiofonica vantava soprattutto musica sinfonica, romanze, musica da camera e poco altro. Delle famose *canzonette* nemmeno l'ombra. A partire dal 1930, venne formata la prima orchestra di musica leggera – allora soprannominata “moderna” – della storia della radio italiana, diretta dal Maestro Tito Petralia e parallelamente, l'EIAR iniziò a trasmettere in diretta della musica da ballo, dai più prestigiosi *dancing* torinesi. Le orchestre la facevano ancora da padrone e i pochi ritornelli che venivano cantati erano eseguiti dagli stessi orchestrali i quali, a turno e a seconda delle esigenze canore che ognuno di loro poteva offrire, si prestavano al doppio ruolo di musicista e cantante.

Nel 1930 Belleli aveva appena iniziato a cantare; si esibiva per diletto, su esortazione degli amici, al giardino Diana di Milano. Non pensava certo di diventare un artista. Il suo destino era quello di seguire le orme paterne nella carriera di pellicciaio. E probabilmente sarebbe stato così se quei famosi amici che tanto lo ammiravano non lo avessero ingaggiato per una gita a Celle Ligure: viaggio e soggiorno pagato purché cantasse per loro durante una festa in albergo. E il caso volle che quella stessa sera, in quello stesso hotel, vi fossero tutti i giocatori della Juventus, i quali, estasiati dalla sua voce, gli procurarono un'audizione con il Maestro Angelini che all'epoca trasmetteva in diretta dalla sfavillante Sala Gay di Torino.

L'audizione andò bene e Belleli in breve tempo divenne molto popolare. Angelini adattò il suo repertorio in modo da esaltare al meglio le sue capacità vocali, la parte orchestrale divenne metà rispetto a quella cantata (mentre prima superava i tre quarti del brano), l'imbonitore annunciava “l'orchestra Angelini con il concorso di Vittorio Belleli”. Era nata la figura del cantante radiofonico. Nel giro di poco le dirette divennero tre al giorno: la mattina dalle 11.30, il pomeriggio durante il the danzante e la sera nel cosiddetto “notturno”. Ammiratrici e ammiratori che conoscevano solo la sua voce iniziarono a omaggiarlo con più di venti lettere al giorno e con disparati regali e pegni d'amore: è lo stesso Belleli a raccontare, nel 1977, che un suo amico ammiratore gli regalò uno splendido megafono illuminato.

Eh sì, perché all'epoca il cantante si esibiva con il megafono. Le sale da ballo non potevano certo permettersi i microfoni a carbone, allora assai costosi e inadatti per certe manifestazioni. Quando invece avveniva la diretta con l'EIAR veniva posto un microfono a carbone in alto, a circa tre metri dal pavimento, al centro della sala, in modo che potesse recepire i suoni dell'intera orchestra. È scontato che il cantante, per quanto potesse essere alto e per quanto potesse emettere in maniera potente anche grazie al megafono, non sarebbe mai riuscito a superare il suono di tutta l'orchestra. È per questo motivo che Belleli durante le dirette saliva su una scala a pioli, in modo tale da essere più vicino al microfono e da far arrivare meglio la sua voce. Lo stesso Belleli ricordava, nel 1970, durante un'intervista rilasciata a Gianfranco Venè: «Cantavo di lassù, lontano un bel po' dall'orchestra, in mezzo alla gente che ballava, sospeso come un muratore o un attacchino, tra le prese in giro dei miei amici che mi tiravano per i calzoni mentre cantavo e mi facevano barcollare la scala».

E sempre a Belleli spetta un altro primato nella storia della canzone italiana: nel 1933 un tecnico EIAR costruì per lui il primo microfono per esibirsi nelle sale da ballo e che Belleli inaugurò nello stesso anno, cantando all'Odeon di Milano.

Definito "il cantante confidenziale" o "il cantante dalla voce di zucchero", il suo stile era dolce, sussurrato, moderno nel rifiuto di gorgheggi e trilli, che erano un po' il biglietto da visita di ogni interprete di musica leggera dell'epoca. Il suo repertorio spaziava da valzer (*Sui monti della Luna*) a mazurke (*La mazurca di Carolina*), da ritmi un po' più swinganti (*Per te io vivrò*, *Lambeth walk*, *Un quartierino sul grattacielo*), a brani sentimentali (*Nulla*, *Tu cosa farai di me?*) fino ad arrivare al tango, genere in cui era considerato un vero e proprio specialista: *Arrivederci bambina*, *La paloma*, *Donde estas corazon*, *Tango di Marilena*, *Vi vorrei vedere ancora*, *Il più bel tango*, giusto per citare i titoli più noti.

Nel 1935, però, subito dopo aver preso parte alla famosissima trasmissione radiofonica *I Quattro Moschettieri*, la sua carriera subì il primo arresto; e anche in questo caso i calciatori della Juventus non furono estranei all'episodio. La leggenda narra che una domenica pomeriggio, Belleli disertò le prove con l'orchestra Angelini per recarsi allo stadio a vedere la sua amata squadra. Il maestro non sentì scuse e lo fece licenziare in tronco. Tuttavia, dopo un anno, durante il quale si esibì con l'orchestra Kramer lanciando la celebre *Un giorno ti dirò*, i rapporti si riallacciarono e Belleli tornò nuovamente in seno all'orchestra Angelini.

Questo secondo periodo però non durò molto. Nel 1938 vennero pubblicate le Leggi Razziali. Per Belleli, ebreo praticante, non c'è più posto tra le file dell'EIAR. Fino a quando gli eventi bellici glielo permisero cantò sotto falso nome in vari locali di Torino e di Milano, poi, nel 1942, fu costretto a rifugiarsi in Svizzera, dove finì a spaccare legna in un campo di lavoro.

Sembra la fine di una grande carriera. E invece no. Belleli fu uno dei pochi, pochissimi, che nel dopoguerra seppe rinnovarsi, entrando a far parte del primissimo complesso di Fred Buscaglione. Rifiutando di emigrare in Sud America, come fecero gran parte dei suoi colleghi del passato, mantenne la sua carriera in controtendenza ma sempre al passo coi tempi: con l'orchestra di Bruno Quirinetta (con cui si esibì dal 1948 al 1949) inaugurò la Bussola di Focette e la Capannina di Forte dei Marmi. In

seguito divenne la voce del complesso Franco e i G.5, col quale colse numerosi successi e con cui rimase per quattro anni. Concluse la sua carriera con una memorabile apparizione al *Musichiere* condotto da Mario Riva e s'impiegò presso le Messaggerie Musicali, dove rimase fino al pensionamento.

Si può dire, senza ombra di dubbio, che la sua vita, durata ben 85 anni, l'abbia passata fra una canzone e l'altra, sempre in mezzo alle note musicali.

Alessandro Rigacci

Album fotografico



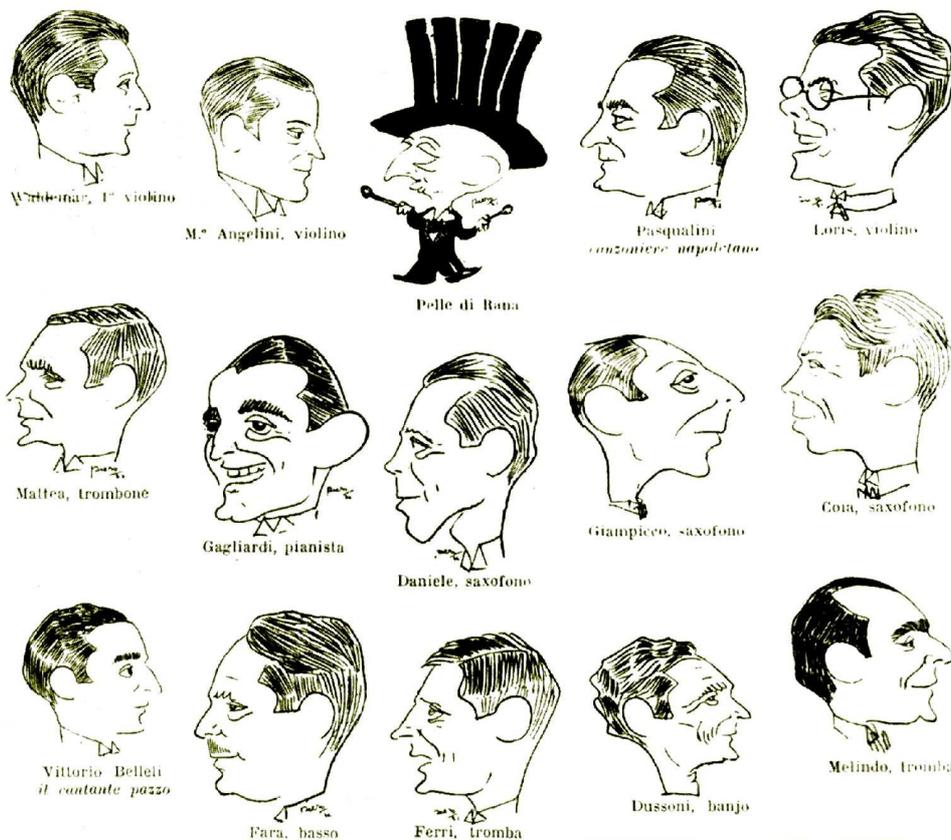
Vittorio Belleli canta col megafono.



Belleli al microfono.

DEHORS LAGRANGE

successo continuato del "Royal Perroquet Jazz"



Caricature dei componenti l'Orchestra Angelini: Belleli è definito "il cantante pazzo".



Belleli all'apice della sua carriera.



Belleli, seduto, con Franco e i G.5 al Sherazade di Roma.



Belleli nel 1955.



Franco e i G. 5 (Belleli è il secondo dall'alto).

BONSOIR
PORTA D'ORO

Piazza Diaz 3 (Hotel Plaza)

DOMANI SERA
INAUGURAZIONE della STAGIONE 1957-58
INTERNATIONAL REVUE
THE STARLIGHTS
e l'Orchestra
FRANCO e i "G,, 5
con VITTORIO BELLELI

DOMENICHE E FESTIVI TE' DANZANTE
Per prenotazioni tel. 80.85.41

Locandina.



Belleli con Maria Callas. Quello che si vede accanto a loro è un anziano Beniamino Gigli: la foto fu scattata a Sanremo, in occasione di un concerto Martini e Rossi il 27 dicembre 1954 (queste ultime precisazioni sono di Francesco Nicola Di Pietro).



Togliani, Ricci, Latilla, Belleli, Otto nel 1954.

Le tombe dei coniugi Belleli

